

scudetto 2002



La festa dei tifosi nelle strade di Torino

La Spezia: si capovolge l'auto, muore durante la festa per lo scudetto

Festa con tragedia. L'Italia si è riversata in piazza per festeggiare lo scudetto juventino, e a La Spezia è andata in scena la tragedia. Un tifoso di 33 anni che viaggiava a bordo di un'auto scoperta e morto nel ribaltamento della vettura. Festeggiamenti ovviamente a Torino, con caroselli di macchine e cortei, riunendosi poi a migliaia in Piazza Castello per la lunga giornata della festa scudetto. Ma festeggia-

menti non solo a Torino. Grandi feste, infatti, per strada a Palermo e Catania per la vittoria della Juventus campione d'Italia. Migliaia di persone si sono riunite in piazza Politeama a Palermo a piedi o sui ciclomotori sventolando bandiere bianconere. Lo stesso è avvenuto a piazza Europa e in corso Italia a Catania. Centinaia di auto e moto hanno strombazzato a lungo per le due città mentre gli occupanti gridavano «Forza Juve». Festeggiamenti anche oltre oceano, in particolare a New York e Washington dove numerosa è la rappresentanza della tifoseria Juventus.



“ Del Piero: «Abbiamo dato tutto Ma non credevamo che l'Inter...»

# La Juventus si vendica della beffa di Perugia

I bianconeri battono l'Udinese con gol di Trezeguet e Del Piero. Poi arriva la notizia del ko interista. E scoppia la festa

Roberto Ferrucci

UDINESE	0
JUVENTUS	2

**UDINESE:** De Sanctis 5.5, Kroldrup 5.5, Zamboni 5.5, Manfredini 5.5, Pieri 5.5 (21' st Scarlato sv), Pinzi 6, Helguera 5 (36' st Almiron sv), Marcos Paulo 6, Muzzi 6 (28' st Jorgensen sv), Sosa 5, Di Michele 6.

**JUVENTUS:** Buffon 7, Thuram 6, Ferrara 6, Iuliano 6 (38' st Birindelli sv), Montero 6, Conte 6.5, Tudor 6 (21' st Zambrotta sv), Davids 6.5 (36' st Paramatti sv), Nedved 6, Trezeguet 7, Del Piero 6.5.

**ARBITRO:** Rodomonti 6.

**RETI:** nel pt 2' Trezeguet, 11' Del Piero

**NOTE:** angoli: 7 a 5 per l'Udinese Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: nessuno Spettatori: 35 mila circa

**UDINE** La faccia di Marcello Lippi, dopo la partita. Basterebbe quella per raccontare l'epilogo di questo campionato. Dopo tutto quello che è successo, l'esonero, l'Inter, le dimissioni, il ritorno, erano in pochi a crederci. «Dei quattro scudetti vinti, questo è senz'altro il più bello», dirà alla fine. La faccia di Lippi e quella di Cuper che arriva dai teleschermi. In comune hanno solo il colore dei capelli e l'abbronzatura. Il resto, le espressioni, sono una l'opposto dell'altra. In mezzo, la storia di questo campionato. «Cuper arriva sempre secondo», dice qualcuno. «Sì, ma stavolta è finito addirittura terzo», infierisce un altro. Che domenica, questa ultima di campionato. Una domenica a Udine, che per un giorno è in provincia di Torino.

Fin dal treno. Due fidanzatini, anche stavolta. Il calcio crea legami, evidentemente. Scarpe bianconere al collo, vivono già l'attesa della partita. L'ansia. Lei si massacrava le unghie con i denti, come da consolidato copione. Quando il treno arriva a Mestre il loro sorriso si illumina. Un centinaio di tifosi juventini invade la carrozza. Salgono fra cori e slogan. Arrivano dal Piemonte e dalla Lombardia. Ancora non ci credono, dopo l'avvio di campionato quasi disastroso, di essere qui a giocare il titolo all'ultima giornata.

Ora che ci sono arrivati, ovvio, ci sperano davvero. Fabio, di Torrepedice, è iscritto al Club di Valpellice. È stato dappertutto. Compreso a Perugia, la domenica del nubifragio. Guarda le nuvole in cielo e fa qualche gesto scaramantico. Ci credono, loro, certo. Ma non proprio del tutto. Come Del Piero, che in sala stampa lo ammette: «Abbiamo dato tutto in queste ultime giornate. Ma non potevamo credere che l'Inter crollasse in questo modo».

Ecco Udine. In città ci sono vari incroci di scarpe bianconere. Per capire chi sia dell'una e chi dell'altra, occor-



re aguzzare la vista e decifrare le scritte. Neanche allo stadio è facile. Tutto bianconero. Ma sono di più quelli che si giocano lo scudetto. Ventimila, dicono le stime. Quando entra il triumvirato Giraud, Moggi e Bettega, una buona dose di fischi li accoglie. Ma ci sono abituati. Parte l'inno di Mameli e tutti ci guardiamo stupiti. Ma ieri era qui Ciampi, dev'essere uno strascico.

Rodomonti fischia il via. Glielo avevo detto a tutti gli juventini. Segna subito, al secondo minuto. E infatti. Neanche due giri di lancette e Conte arriva sul fondo, cross dalla destra, Trezeguet di testa. Gol numero 24. Come da copione. Due minuti dopo il raddoppio lo sfiora Tudor di testa e lo realizza invece Del Piero, al 10'. Azione in contropiede e Pinturicchio arriva davanti a De Sanctis, saltato con un diagonale tirato col compasso e poi via a prendersi l'abbraccio della sua curva. Che se potesse, se lo porterebbe via. Lo scudetto è qui, per ora. La Juve ha già fatto quel che doveva e adesso tocca aggrappare il timpano alla radiolina. Il primo segnale audio sembrava essere arrivato al 6'. Dalla curva juventina si alza un boato deciso. Ha segnato la Lazio, chiedono tutti? Boh. A Roma non è successo niente. L'equivoco è presto risolto. Ha segnato Kaladze. Qualcuno ha capito Lazio. Qualcuno che, insieme agli altri, poco più tardi, al 12', un po' impreca, un po' ammutolisce. Gol di Vieri e scudetto che vola via. Sembra già tutto finito. Ma il calcio è il calcio. Vorrete mica sia così facile, no? E al 19' la tribuna trema in una di quelle scene che sembrano talmente assurde dentro a uno stadio: tre quarti di spalti che salta in piedi urlando col pallone che se ne sta tranquillo fra i piedi di uno in mezzo al campo. Scena apparentemente surreale eppure autentica. Ha pareggiato la Lazio. Appena il coro si stempera, la curva udinese intona un tenero «Zaccheroni ole». Almeno da queste parti, Zac, ha lasciato un segno indelebile. Intanto, è come se il calcio non abitasse più qui. Che i venti-

due in campo fossero scapoli e ammogliati e i quarantamila che li stanno a guardare se ne stessero in realtà tutti da un'altra parte. Esistesse il teletrasporto vorremmo essere tutti all'Olimpico. Anche i ventidue di scapoli e ammogliati, probabilmente. E al 24', esplose improvviso un «noooooo» lungo lungo, spontaneo e doloroso, sordo come un pianto. Ha segnato Di Biagio. Bisognerebbe raccontare le facce della gente, adesso. Descrivere minuziosamente le espressioni, che nel giro di un attimo fanno trasparire gamme infinite di sentimenti. Delusione, sorpresa, gioia. E viceversa. Come se qualcuno facesse scattare un interruttore. La radiolina sembra avere spento la Juve. Offre spazi all'Udinese, che arriva con insistenza dalle parti di Buffon. Sosa colpisce la traversa. Il campionato sembra ora davvero finito. Anche il triumvirato guarda fisso davanti a sé. Impassibile. Ma a Hitchcock, da buon inglese, il calcio doveva piacere molto. Ci dev'essere il suo fantasma seduto da qualche parte, qui o a Roma. Il quarto uomo ha appena alzato il tabellone con la segnalazione dei 2 minuti di recupero e il boato si ripete. Pareggio della Lazio. La pelata di Moggi sembra una lampadina Osram. Accesa, ovviamente. La Juve va al riposo campione d'Italia.

Ma cosa c'è più forte di un boato? Un'esplosione? Troppo poco. Quello che succede al 10' del secondo tempo, quando a Roma Simeone porta in vantaggio la Lazio, è inimmaginabile. L'eco non si spegnerà più, per riaccendersi al 27', al 4-2. Ma ormai sta tutto dentro un coro infinito. E infatti ormai c'è spazio solo per canti e cori e una scazzotata, i soliti idioti, nei distinti. Nemmeno ci accorgiamo che Di Michele segna ma in fuorigioco. Mi immagino Fabio e i suoi amici di Torrepedice. Che erano a Perugia due anni fa. «Se esiste una giustizia divina», aveva detto scendendo dal treno, «oggi tocca a noi». Già. Buon rientro ragazzi, da campioni d'Italia, finalmente.

## Lippi: «È bello tornare e vincere nuovamente»

L'Avvocato ironizza su Sensi: «Pensavo vincessero l'Inter, poi...»

La Juve ha vinto al fotofinish il suo ventiseiesimo scudetto e subito è iniziata la festa a partire da quei migliaia di tifosi bianconeri che hanno improvvisato un corteo, partito da piazza San Carlo e che ha imboccato la centralissima via Roma per festeggiare lo scudetto della Juventus. Ma la festa non è solo dei tifosi, il primo a festeggiare è Marcello Lippi: «Tornare e vincere, fantastico». Questo il suo commento al momento del fischio di chiusura del confronto tra Lazio e Inter che assegnava ai bianconeri lo scudetto. A gioco facile Lippi ad affermare che la speranza-scudetto non l'aveva mai persa, anche se «eravamo dietro e dunque legati al risultato dell'Inter. Ora sono felice soprattutto per i miei ragazzi, dico però che le tre squadre che sono arrivate

fino in fondo vanno accomunate in un applauso». Soddisfatto ovviamente anche Luciano Moggi, direttore generale della Juventus: «Ci credevamo anche se l'impegno dell'Inter poteva essere facile. Ma la Lazio ha dato prova di grande sportività. Di grande determinazione dimostrando che il calcio non si gioca con le parole, ma con la tecnica. Per quanto ci riguarda - ha aggiunto - noi non abbiamo mai smesso di credere in questo scudetto che premia i nostri ragazzi i nostri tifosi che come noi hanno creduto fino alla fine».

Felice anche Antonio Conte che commenta così la conquista dello scudetto all'ultima giornata, quel titolo che due anni fa i bianconeri persero sul campo dello sta-

dio Curi: «Siamo stati ripagati della delusione di due anni fa a Perugia». Il centrocampista sente di dover dividere questo scudetto con tutto lo staff bianconero: «dal mister Lippi al magazziniere». E fa i complimenti alla Lazio: «Onore ai bianconeri - conclude -, hanno vinto una grande partita nonostante tutto quello che si era detto in settimana».

Pavel Nedved è raggianti: «Primo anno in bianconero - ha detto il giocatore della Juventus - e primo scudetto. E non sarà certamente l'unico perché abbiamo una grande squadra. Siamo un grande gruppo che ha cercato con i nostri mezzi di vincere sempre. Abbiamo avuto delle pause in alcune partite segnate, ma poi ci siamo ripresi e abbiamo dimostrato che si

vince in campo e non con le parole». Complimenti alla Lazio, «la mia ex squadra non poteva fare di più di quanto ha fatto. Ha giocato - ha aggiunto Nedved - contro la prima squadra in classifica. Ha lottato contro una formazione più forte. Ma ha anche ottenuto meritatamente la Coppa Uefa. È una Lazio sicuramente si merita un plauso non per aver fermato l'Inter, ma perché è stata costretta a scendere in campo con molte assenze di prestigio».

Convinto del risultato si è detto anche Roberto Bettega: «Abbiamo sempre creduto nel nostro progetto. I ragazzi ci tenevano e ci credevano - ha affermato il vicepresidente bianconero - e lo dimostra il nostro uno-due qui ad Udine, che ha sorpreso tutti. Sapevamo di avere una grande

squadra ed un grande tecnico. A popolo dei tifosi che ci segue con tanta passione chiedo di continuare ad avere fiducia anche nei progetti futuri in Champions, perché la Juve ha il dovere di essere una squadra di dimensione europea».

«È un'emozione fantastica. Noi non avevamo mai perso la speranza. La nostra è una squadra fatta di gente che non molla mai». Antonio Giraud, amministratore delegato della Juventus campione d'Italia, è raggianti. Qualcuno ha messo in dubbio la regolarità di questo campionato: «È stato un campionato regolare - risponde l'amministratore delegato bianconero - Anzi, il più regolare degli ultimi anni». L'ultimo pensiero di Giraud va agli sconfitti: «Devo fare i complimenti all'Inter. Devono

avere fiducia, potranno rifarsi in futuro». «Grazie Juventus». Raggianti l'avvocato Giovanni Agnelli: «Quando Seedorf fece quel gol al 94' a Milano contro la Juventus - ricorda - credevo che ormai tutto fosse a favore dell'Inter». «Poi mi è venuto qualche dubbio - aggiunge con un pizzico di ironia - quando Sensi disse che avrebbe vinto la Juventus. Non si vince senza merito. Lippi e la squadra vanno elogiati perché non hanno mai smesso di crederci». «Mi spiace per l'Inter - prosegue Agnelli - ho visto le lacrime di Ronaldo. Ma il calcio è anche queste grandi delusioni. Noi l'abbiamo vissuta a Perugia». E conclude: «Lo scudetto alla Juventus è una gioia che si condivide col il maggior numero di tifosi. Grazie Juventus».

“ Nedved raggianti, «Primo anno in bianconero e primo scudetto»

“ Bettega: «Abbiamo sempre creduto nel nostro progetto»